



Berlino, crocevia dell'arte

di **Andrea D'Addio**

Berlino ha una gallerista d'arte italiana che i tedeschi ci invidiano. Si chiama Luisa Catucci (luisacatucci.com), è romana, e nel 2017 ha aperto uno spazio con il suo nome (con l'aggiunta di Gallery) a Neukölln, uno dei quartieri più multietnici e ricchi di sfide sociali ed economiche di tutta la capitale tedesca. E, infatti, il prestigioso quotidiano «Süddeutsche Zeitung» ha deciso di iniziare il lungo reporta-

ge sulla rivalutazione crescente della zona, con il ruolo che la galleria ha svolto e sta svolgendo. L'anno scorso Luisa Catucci ha ricevuto il Premio Mannonzi, riconoscimento annuale dato alla personalità italiana a Berlino che più si è distinta nell'ultimo anno per meriti culturali e/o imprenditoriali.

Arrivata a Berlino nei primi anni 2000, Luisa ha visto la città e la sua scena artistica cambiare molto velocemente: «Vent'anni fa – dice – era l'amministrazione comunale che invitava gli artisti a occupare gli spazi rimasti liberi dalla grande migrazione di persone che da est si spostavano a ovest, anche all'interno della stessa città. Era un modo per

dare vita ad aree sennò spopolate. Quelle zone, proprio grazie a questo processo, si sono rivalutate e di conseguenza gli artisti sono stati spinti in periferia. Ora non solo sono sempre meno gli spazi liberi da occupare, ma la città è diventata anche cara. Ciò non toglie che ci siano ancora maggiori opportunità e strutture rispetto a un'altra capitale come Roma. Lo Stato, seppur in forma minore rispetto a prima, sovvenziona artisti e spazi culturali. La considerazione dell'artista è maggiore, sia da parte delle istituzioni che della collettività. E questo ha un peso nella percezione che l'artista ha della città: qui, in qualche modo, ancora si sente benvenuto».



Il mercato dell'arte risente spesso degli eventi intorno a sé. «Non solo a Berlino, ma in tutta Europa il Covid, le guerre e la crescente inflazione stanno condizionando molto la mobilità non solo delle opere, ma anche degli artisti», precisa Luisa. «A Berlino c'è ancora fermento artistico, ma manca un vero e riconoscibile mercato dell'arte. È una contraddizione che la città si porta dietro da sempre, e che ora emerge con maggior forza. Ho dovuto fare un grandissimo lavoro per la galleria. Ho creato una presenza online molto strutturata, non solo rinnovando il sito, ma anche usando piattaforme ad hoc per la promozione delle opere. Ho anche

migliorato la gestione dei profili social e della newsletter, tutti aspetti del lavoro che bisogna seguire quasi quotidianamente». E dire che il progetto della galleria era nato quasi per caso. «Sono una grafica di formazione, ma a Berlino ho cominciato a lavorare e uscire regolarmente con gli artisti. Alla lunga mi è sembrato naturale trasformare in una galleria d'arte lo spazio in cui facevamo i nostri incontri. Non avevo un piano, è stato tutto molto spontaneo. Ora, invece, ho l'agenda piena di appuntamenti e cose da fare. Insomma, il mio modo di intendere la parola gallerista significa fare di tutto, sempre. Per me, al di là della fatica, è pura gioia».